

*La Rosa* di Franco Scataglini:  
punti di contatto con il pensiero leopardiano

di Norma Stramucci

È comune oggi la tendenza a rapportare troppo frequentemente Leopardi con autori contemporanei, in molti casi di scarso valore, quasi che il riferimento al *grande* possa accrescere la qualità di opere anche assai discutibili. Più che fondati e costruttivi sono invece i confronti intertestuali tra il recanatese e quanti hanno arricchito la tradizione letteraria del nostro secolo, tra i quali: Montale, Ungaretti, Saba, Zanzotto... e Franco Scataglini.

Ricostruire il sentimento di quest'ultimo nei confronti di Leopardi non appare comunque difficile. Scataglini infatti non amava particolarmente Petrarca anche perché la soggettività di quest'ultimo non riguardava il pensiero: già questo permette di intuire che, di conseguenza, amasse invece Leopardi, la cui poetica non tendeva, come quella petrarchesca, ad una personalità universale, ad un soggetto che nella sua estensione massima includesse l'*anima mundi*. Il soggetto nella poesia di Leopardi è, al contrario, assolutamente individuale, appartiene al suo proprio "io", ma non per questo non esprime l'anima del mondo che è presente e viva ma vista dal soggetto individuale, particolare, concreto. Questa soggettività dell'io poetico, e dunque questa modernità, accomuna Leopardi a Franco Scataglini.

Parlare però di soggettività per le opere che hanno preceduto *La Rosa* e per *El Sol*, un poema autobiografico pubblicato postumo, è facile. La cosa apparentemente si complica per *La Rosa*, ma soltanto apparentemente, perché il soggetto pensante, o meglio il poeta pensante, è dietro ad ogni verso. Scataglini effettivamente, in prima persona, risogna il sogno, gli dà un'oggettività moderna.

Ed ecco allora che ci troviamo a parlare di che cosa sia stata l'oggettività per Leopardi. All'oggettività Leopardi è arrivato dopo